

Gestione del Risparmio

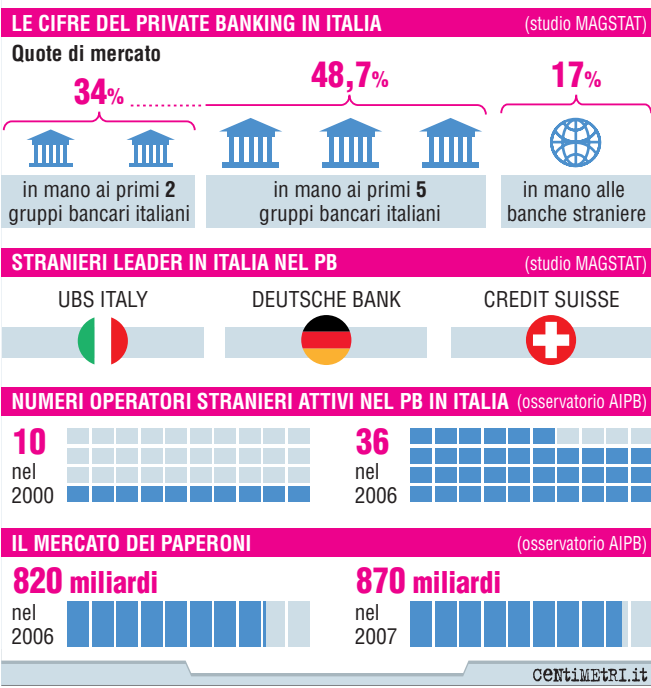
Il business è in crescita: c'è ancora un 40% di clientela potenziale da catturare

I big del private banking a "caccia" dei Paperoni

di GIULIA LEONI

MILANO - Il mercato complessivo dei Paperoni italiani - 870 miliardi nel 2007 (+ 6% rispetto al 2006) - stimato in salita anche nel 2008, sta scatenando le mire degli operatori italiani del private banking. Settore in cui il "terreno" inesplorato è ancora molto. Secondo l'indagine annuale sul private banking condotta da PricewaterhouseCoopers, infatti, in Italia c'è ancora un 40% di clientela potenziale da catturare. A tanto ammonta la percentuale di famiglie con un patrimonio finanziario di almeno 500 mila euro ancora fuori dai radar delle grandi banche italiane attive nel settore, che nel frattempo stanno allungando lo sguardo anche oltreconfine. Per svilupparsi, nel business, su base internazionale. Nei paesi dell'Est, soprattutto - dove Intesa Sanpaolo e Unicredit sono già sbarcate da tempo - e dove si stima che la ricchezza finanziaria possa crescere a tassi ben più alti che in Italia. Qui i grandi gruppi italiani prevedono incrementi a due cifre delle proprie masse amministrare. Un mercato davvero ghiotto, dunque, quello del private banking soprattutto se dovessero trovare conferma le stime che prevedono che nei prossimi tre anni possa crescere ad un ritmo del 30% a livello globale. Nel settore l'espansione oltreconfine dei big italiani potrebbe passare anche attraverso acquisizioni. Unicredit, alcuni anni fa, è andata apposta a fare shopping in Usa per acquistare Pioneer e ha anche tentato di portare a casa un altro colosso del settore, Putnam. Poi finita altrove, in mani canadesi. La diretta concorrente di piazza Cordusio, Intesa Sanpaolo sta

Il Private Banking in pillole



EVOLUZIONI

E per i super-ricchi la via del family office

MILANO - E' il family office l'ultima frontiera - il fenomeno ha già da tempo riscosso ampio successo in Europa - della consulenza per i super-ricchi. Vera e propria punta di diamante del private banking, il family office è una struttura che oltre a gestire il patrimonio finanziario ed immobiliare di famiglie con oltre 20 milioni di euro si occupa anche di questioni fiscali, successorie o legali. Ponendosi a metà strada tra i nababbi e le banche di investimento di cui i family office - oggi in Italia circa 40 - sono complementari più che concorrenti.

seriamente pensando di passare al contrattacco sulla scia dell'esplorazione avviata anche nell'asset management. Quanto a Mediobanca, già forte nel settore attraverso Banca Esperia (controllata in condominio con Mediolanum), lo scorso febbraio attraverso la propria controllata Compagnie Monegasque de banque ha rilevato la filiale di Monaco di Capitalia Luxembourg, cioè le attività nel principato di Unicredit. 1600 clienti e 500

milioni di masse gestite che si sono aggiunte agli 8 miliardi già in casa. Un ulteriore passo della campagna d'espansione nel private banking di Mediobanca, fuori dall'Italia. Il consigliere delegato di piazzetta Cuccia, Alberto Nagel, ha più volte dichiarato l'istituto vuole ampliare la presenza all'estero anche con acquisizioni, indicate in modo prioritario proprio nel private banking. Settore sul quale anche in Italia le banche puntano al

STRANIERI ALLA CARICA

Le banche estere hanno il 7% del mercato

rafforzamento partendo dal presupposto che l'economia del nostro paese si sta verticalizzando e che quindi salirà il numero delle famiglie abbienti. Ma anche in considerazione dell'entrata in vigore, lo scorso novembre, della Mifid, la direttiva europea sui mercati finanziari. Che aumenterà la concorrenza tra i player perché prevede che i clienti paghino il contratto di consulenza solo se legato a ritorni assoluti: solo se il cliente soddisfatto resterà.

La sfida tra i grandi gruppi dunque si gioca prima di tutto in casa, dove spingono (quota di mercato pari al 7%) anche le 36 banche straniere - prima fra tutte la branch di Milano di Ubs - attive nel settore. Oggi nel nostro Paese i primi due player (Unicredit e Intesa Sanpaolo), secondo l'indagine annuale di Magstat, controllano il 34% del mercato servito mentre i primi cinque gruppi (oltre ai primi due nella rosa ci sono Ubi, Mps e Banco Popolare) detengono il 48,7%.



L'ANALISI

Un problema irrisolto

di PAOLO SAVONA

IL RISPARMIO delle famiglie italiane, nel cui ambito sul piano statistico sono inclusi i sei milioni di artigiani e di piccoli imprenditori, è stato sempre un punto di forza dell'economia e della società italiana. Dell'economia, perché ha messo a disposizione risorse per le intraprese produttive e il finanziamento dei bisogni dello Stato; della società, perché ha rappresentato per i cittadini lo scudo ai rischi della vita alternativo alla rete di welfare, la quale ha limiti oggettivi di protezione.

Di questo risparmio, tuttavia, si è anche abusato, nel passato come nel presente, senza che la legge sia mai stata in condizione di prevenirne e proteggerne nel tempo né il potere di acquisto, né l'integrità. La storia dello sviluppo economico nel mondo e in Italia è costellata da continui cicli inflazionistici e da truffe gigantesche, ma esse non hanno mai fiaccato la volontà di risparmio, un "bene" considerato indispensabile come il pane. Uno storico dell'economia ha studiato l'intero arco degli eventi che hanno contraddistinto la formazione e l'uso del risparmio nel Pianeta, giungendo alla conclusione che, alla lunga, la tutela (di fatto e di diritto) offerta dai beni reali fa premio su quella dei beni finanziari e, senza dirlo apertamente, induce il lettore a dare un giudizio positivo di siffatta evoluzione, perché il benessere viene dai primi. Tuttavia, è doveroso sottolineare che non si avrebbe benessere senza i secondi, ossia i risparmi finanziari.

UN PUNTO DI FORZA TROPPO REGOLATO

Il risparmio è il vero welfare degli italiani. Le sue tutele sono pesanti ma aggirabili

La situazione italiana è seguita puntualmente dalla Banca d'Italia, che ogni anno ci informa sulla consistenza e l'evoluzione dei risparmi finanziari delle famiglie e il loro impiego. L'ultimo dato noto indica che le attività finanziarie sono pari a poco più di due volte il prodotto annuale del Paese, di cui oltre un quarto in forma monetaria, poco meno di un altro quarto in titoli a medio e lungo termine, un quinto in azioni e partecipazioni alle iniziative produttive e un pari ammontare in forme assicurative; un decimo delle attività vengono tenute all'estero.

Nonostante l'abbondante legislazione posta a tutela del risparmio, la situazione si può dire peggiorata dal punto di vista della protezione del loro potere di acquisto, dato che l'inflazione mondiale è in ripresa perché non esiste né una politica monetaria globale che si prefigga di combattere l'inflazione, né una sufficiente concorrenza che impedisca ai prezzi di crescere: gli andamenti delle quotazioni del petrolio, delle materie prime e dei beni alimentari incombono sui nostri risparmi.

CONTINUA A PAG. 25

IL SOLITO? NO GRAZIE.

AZIMUT INDEPENDENCE DAY TOUR 2008

I MERCATI FINANZIARI E LA GESTIONE ATTIVA DEGLI INVESTIMENTI

Ore 18.00	Registrazione dei partecipanti e apertura dei lavori
	I macro trend del mercato
	La finanza comportamentale e il rapporto tra investitori e mercati finanziari
	La costruzione del portafoglio personale e il ruolo della gestione attiva degli investimenti
Ore 19.45	Cocktail di saluto

Il convegno si svolgerà presso:
Hotel Aldrovandi Palace
Via Ulisse Aldrovandi 15
Roma

